

Nota della curatrice

Publicato per la prima volta in Francia nel 2005, *Heidegger, l'introduzione del nazismo nella filosofia* di Emmanuel Faye è ora disponibile anche per i lettori italiani. La presente edizione segue le traduzioni tedesca, spagnola e americana del 2009 e precede le prossime in Brasile e Cina, nella diffusione di un testo che continua ad alimentare il dibattito e la ricerca internazionali sulla realtà della proposta filosofica più pervasiva del secolo appena trascorso. L'influenza dell'opera di Martin Heidegger si è infatti estesa, a partire dalla comparsa in Germania di *Essere e tempo* nel 1927 e per i decenni successivi, oltre che nella filosofia anche in molti altri campi della cultura mondiale: dalla psichiatria sino all'architettura e alla critica letteraria e artistica. Influenza diretta e indiretta, attraverso schiere di filosofi che su quelle basi hanno decretato la morte del soggetto e alimentato una corrente antiumanista le cui derive sociali e politiche sono ancora largamente da indagare, in una ricerca per la quale il lavoro di Faye si pone come una pietra miliare.

A partire dalle rivelazioni di Victor Farías nel 1987, oggi quasi più nessuno nega che l'adesione di Heidegger al III Reich fu un episodio importante e non momentaneo, ma questo, come nota Faye, ha condotto i suoi difensori a «separare sempre più l'uomo dall'opera, e a sostenere che il suo impegno politico nel nazismo non metteva in discussione la sua 'filosofia'». Attraverso l'intreccio – meticolosamente illustrato in questo libro – di scritti, comportamenti, fatti ed eventi storici concomitanti, Faye dimostra il contrario, ossia che il pensiero lasciato da Heidegger nei suoi scritti è profondamente nazista, tanto quanto lo era l'uomo. Con ciò mostrando anche, implicitamente, la vacuità dell'ipotesi più generale che il pensiero di qualsiasi essere umano sia separabile dalla vita vissuta di colui che lo pensa.

L'«introduzione del nazismo nella filosofia» operata da Heidegger non poteva palesarsi attraverso la denuncia di episodi parziali, rispetto ai quali, volendo, si riuscivano ancora ad addurre altrettante parziali giustificazioni. Da qui la necessità del quadro complessivo pazientemente disegnato con questo lavoro, di fronte al quale nessuna giustificazione parziale è possibile, poiché equivarrebbe a tentare di scalfire un mattone pensando che ciò possa bastare a demolire un muro saldamente costruito. Vero è che la realtà del nazismo veicolato dal pensiero di Heidegger potrebbe essere non semplice da accettare per chi è caduto nel 'nascondimento' di questa realtà da parte dello stesso Heidegger, ma pensiamo che tale difficoltà non costituisca un'impossibilità qualora si veda che di un occultamento non facile da riconoscere si è trattato¹. Ci auguriamo dunque che le ricerche qui esposte vengano accolte in Italia con la stessa onestà intellettuale con cui sono state compiute.

La traduzione qui proposta è stata condotta sulla seconda edizione del volume, pubblicata in Francia nel 2007 nella collezione "Le Livre de Poche". Le modifiche apportate rispetto all'originale e concordate con l'Autore riguardano, oltre a pochi fisiologici aggiustamenti, la menzione di alcuni seminari heideggeriani analizzati nell'opera quando erano inediti e che invece sono stati recentemente pubblicati (circostanza meglio illustrata da Faye nella *Prefazione all'edizione italiana* che segue). Inoltre sono stati tagliati gli ultimi due paragrafi del capitolo 7, incentrati sull'apologia del giurista Erik Wolf compiuta nel 1968 dal filosofo francese Jean-Michel Palmier, nonché sull'analisi della necessità di nuove ricerche circa la figura di Wolf, passato nel dopoguerra come un «resistente» al nazionalsocialismo laddove Faye dimostra il contrario. La soppressione di questi due paragrafi è dovuta alla scelta di focalizzare l'attenzione su Heidegger, ritenendo in tal senso più vantaggioso per i lettori italiani pubblicare larghe parti della Prefazione alla seconda edizione – che invece non figurano nelle traduzioni tedesca, spagnola e americana – ulteriormente integrate da Faye ed esposte nella sua Prefazione a questa edizione.

¹ In Italia, l'intrinseco nazismo del pensiero di Heidegger è stato riconosciuto e denunciato nei decenni passati solo da Massimo Fagioli, sin dal 1980 nel suo *Bambino donna e trasformazione dell'uomo* (Nuove Edizioni Romane, Roma, pp. 80-83); lì, in particolare, in relazione all'influenza di Heidegger sull'opera dello psichiatra Ludwig Binswanger, fautore della *Dasinanalyse*.

Gli interventi della curatrice sono indicati tra parentesi quadre e consistono, oltre ad alcuni chiarimenti a uso dei lettori non specializzati nella filosofia heideggeriana o nella storia del nazionalsocialismo, nell'indicazione in nota delle pagine di tutte le traduzioni italiane esistenti dei brani citati, secondo un criterio che è necessario spiegare, in quanto la traduzione dei testi di Heidegger è uno dei punti cruciali della loro recezione mondiale.

Dichiarando di aver tradotto personalmente i vari brani di *Essere e tempo* analizzati nel testo, Faye ne spiega il motivo sostenendo che «nessuna traduzione francese completa di *Essere e tempo* evita l'uso di numerosi neologismi, anche quando Heidegger usa termini correnti». Date le molte altre opere heideggeriane qui citate, nel corso del nostro lavoro di curatela ci siamo trovate di fronte a un quadro complessivo delle loro traduzioni italiane, dal quale è emerso che l'affermazione di Faye può essere estesa alla maggior parte di queste opere e non riguarda solo *Essere e tempo*. Se infatti dobbiamo ricordare il rigore di Franco Volpi, che ha spesso corredato le sue importanti traduzioni con glossari di cui ci siamo ampiamente servite, e nei quali viene inoltre frequentemente fornita la spiegazione delle scelte controverse, esistono all'opposto esempi di altre traduzioni letteralmente inservibili, perché i tanti neologismi coniaty rendono lo scritto incomprensibile nonché incollocabile rispetto alle altre opere heideggeriane, essendo usati persino nel caso del termine *Dasein*, notoriamente attestato in lingua italiana come «esserci». Abbiamo chiarito in nota i rari casi di simili traduzioni che conseguentemente non abbiamo utilizzato nella presente edizione. Variamente situate tra questi due opposti, la maggior parte delle altre traduzioni esprimono, secondo la personale impressione che ne abbiamo ricavato, l'imbarazzo intellettuale di trovarsi di fronte a stupefacenti affermazioni razziste e pro-naziste scritte da colui che, d'altra parte, veniva ampiamente considerato uno dei più grandi pensatori del secolo appena trascorso. Se ne può comprendere l'incredulità e la conseguente spontanea attenuazione dei toni, facilitata da quel 'nascondimento' cui abbiamo accennato, che diverrà chiaro leggendo le pagine di questo libro. Per tutti questi motivi, e differentemente da quanto fatto nelle altre edizioni straniere sinora realizzate dell'*Heidegger* di Faye, qui si è voluto offrire ai lettori la possibilità di ritrovare facilmente quelle affermazioni razziste e pro-naziste anche nelle traduzioni italiane delle opere di Heidegger, dove spesso il loro reale significato è difficilmente riconoscibile. In tal modo, per chi lo

volesse, sarà più agevole rileggere quelle edizioni alla luce di tale reale significato, qui analizzato da Faye nella sua ripercussione sull'intera produzione teorica del «pastore dell'Essere». Per raggiungere questo obiettivo e contemporaneamente mantenere la necessaria fedeltà al testo originale, abbiamo adottato il criterio di riportare la traduzione dei brani tedeschi citati nella forma scelta dai traduttori italiani, modificandola solo laddove essa comportava, o rischiava di comportare, un cambiamento di significato rispetto alla loro traduzione francese. Deve quindi essere letta in questo senso l'indicazione «modificata» quando essa compare in nota accanto alla pagina della traduzione italiana, mentre abbiamo spiegato la natura della modifica solo nei pochi casi in deroga al criterio generale adottato, indicandone i motivi. Stesso criterio generale abbiamo adottato nel riportare la paginazione delle edizioni e traduzioni italiane delle opere degli altri autori citati da Faye in questo volume, allo scopo di fornire al lettore italiano i riferimenti bibliografici necessari per ritrovare facilmente anche tali citazioni nei testi esistenti nella nostra lingua.

Vi sono inoltre alcuni termini tedeschi particolarmente significativi per i temi qui trattati, per i quali abbiamo compiuto scelte specifiche di traduzione. Il primo è *Vernichtung*, che abbiamo reso come «annientamento». Nella Prefazione alla seconda edizione Faye precisa che, diversamente dalla prima edizione in cui per tradurre tale termine aveva adottato la parola *anéantissement* («annientamento»), ora utilizza *extermination* («sterminio»), perché più comune nella sua lingua per rendere l'espressione *Vernichtungslager* («campo di sterminio»), chiarendo però che entrambe le traduzioni sono possibili. Avendo dunque facoltà di scegliere abbiamo preferito il termine «annientamento», in quanto a nostro parere evoca meglio il senso latente di riduzione dell'umano al *niente*, un senso anche tematizzato da Faye nel concetto di «negazionismo ontologico» esposto nell'ultimo capitolo.

Un secondo termine da evidenziare è *Gleichschaltung*, che abbiamo reso come «messa in riga». La *allgemeine Gleichschaltung* indicava, durante il III Reich, il fine delle azioni concertate messe in atto nei mesi immediatamente successivi alla presa del potere da parte di Hitler, indirizzate alla nazificazione dell'intera Germania. A nostra conoscenza in nessuna altra lingua ci sono equivalenti esatti per tale espressione tedesca, mentre il termine «allineamento», più frequentemente usato nelle traduzioni italiane, ci la-

sciava insoddisfatta in quanto esso evoca il senso di ‘sincronizzazione’ sociale ma non l’effettiva brutalità della sua imposizione. Ci è parso dunque di individuare nell’espressione italiana «messa in riga» un modo maggiormente adeguato per rendere il senso della *Gleichschaltung* nazista, tematizzata nel capitolo 2 in relazione all’operato di Heidegger rispetto all’università tedesca.

Una notazione a parte merita il problema, particolarmente complesso in questa traduzione, della resa dei termini tedeschi *Zucht* e *Züchtung*. Sull’uso di questi in Nietzsche vige da tempo un contrasto tra sostenitori di un loro significato ‘biologista’, influenzato dall’emergente eugenetica dell’epoca, e sostenitori di un’interpretazione più ‘innocentista’, per i quali i termini sarebbero utilizzati da Nietzsche in senso allegorico. Conseguentemente, i primi ritengono che la giusta traduzione sia rispettivamente «allevamento» e «selezione», mentre per i secondi sarebbero da intendersi entrambi nel senso di «educazione». Faye – seguendo le traduzioni francesi degli aforismi nietzschiani pubblicate dall’editore Gallimard nonché quella del *Nietzsche* di Heidegger a cura di Pierre Klossowski per lo stesso editore – rende *Zucht* come *dressage* («ammaestramento») e *Züchtung* come *sélection* («selezione»). Noi abbiamo deciso di rispettarne la scelta, per quanto il termine «ammaestramento» sia raramente usato nelle traduzioni italiane. Questa decisione è stata rafforzata da una questione cardinale chiarita da Faye in questo lavoro, cioè che molti intellettuali vicini al nazionalsocialismo, Heidegger compreso, non usavano questi due termini in senso esclusivamente biologico, ma nemmeno in senso completamente contrario. Per rimanere a Heidegger, le analisi qui contenute dimostrano che il suo razzismo non si legò strettamente al biologismo, che egli non negava ma di cui deplorava l’origine illuminista, bensì *anche* allo «spirito»: a partire dall’appartenenza alla terra e al sangue tedeschi, secondo Heidegger lo «spirito» deve comunque essere «ammaestrato» per poter condurre alla «trasformazione» umana iniziata con la «visione del mondo» proposta da Hitler. Nel modo in cui Heidegger usa i termini *Zucht* e *Züchtung* non c’è dunque alcuna opposizione tra biologia ed educazione. Riteniamo perciò che tradurre qui *Zucht* come «ammaestramento» sia adeguato, benché carente della più precisa sfumatura della parola francese *dressage*, che esprime tanto il significato di una selezione biologica quanto quello di un addestramento finalizzato a ottenere il pieno controllo dei movimenti dell’animale da parte

del cavaliere. Così come riteniamo, in particolare alla luce delle dimostrazioni offerte da Faye in questo lavoro, che nell'uso heideggeriano del termine *Züchtung* la traduzione come «selezione» sia particolarmente appropriata quando il termine viene riferito alla razza.

Come ultima notazione sui termini tedeschi, precisiamo che abbiamo riportato il termine «essere» con la iniziale maiuscola quando Heidegger lo indica con la parola *Seyn* e con la iniziale minuscola quando invece utilizza il corrente *Sein*².

Specifichiamo infine che i volumi della *Gesamtausgabe* sono indicati in nota con la sigla 'GA' seguita dal numero del volume, mentre i riferimenti bibliografici completi sono reperibili in Bibliografia nella sezione *Opere di Heidegger*; le loro traduzioni italiane, ove esistenti, oltre che in Bibliografia sono riportate in nota per esteso nella prima occorrenza e con l'indicazione 'trad. it. cit.' nelle successive.

² Seguendo in ciò F. Volpi; cfr. *Avvertenza del Curatore dell'edizione italiana*, in M. Heidegger, *Contributi alla filosofia. Dall'evento*, a cura di F. Volpi, Adelphi, Milano 2007, p. 21.